

DOPPIOZERO

Migranti. L'estraneo siamo noi

[Cristiana Cimino](#)

30 Gennaio 2018

Occorre una politica che prenda le mosse dallo straniero inteso come fondamento e criterio della comunità, dativo a cui rispondere liberandone il passaggio. Questo enunciato è sufficientemente emblematico della traccia in cui si colloca il libro di Donatella Di Cesare *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione* (Bollati Boringhieri, 2017). Attraverso un percorso di decostruzione del concetto di sovranità e di ciò che gli ruota intorno, di analisi storica e genealogica, esso è effettivamente il tentativo di costruire un discorso filosofico che muova proprio dalla migrazione, che faccia dell'accoglienza il suo tema inaugurale e lasci entrare il migrante nella Città come *straniero residente*.

Questo topos biblico è il *leit motiv* del libro di Di Cesare che invita, partendo da qui, a ripensare, o forse cominciare a pensare, la migrazione non come un'emergenza a cui fare fronte con mezzi di eccezione o accordi inefficaci se non scellerati, ma come un fatto politico nell'ambito del quale la figura dello straniero assume importanza nucleare. Se il fenomeno migratorio è un fatto politico, afferma Di Cesare chiaro e forte, politici devono essere i mezzi per pensarlo e per averci a che fare. La filosofia è chiamata in causa nel suo compito di decostruire l'ovvietà, dunque l'appello è a una filosofia capace di parlare delle cose del mondo e di incidere su di esse.

Un pensiero della migrazione è necessario per capire veramente quello che sta accadendo nelle rotte della morte del Mediterraneo e non solo, soprattutto per avere chiaro che la migrazione, nella particolare forma in cui si presenta adesso, è destinata a cambiare le nostre forme di vita in modo radicale e la civiltà nel suo insieme. Non basta più la pietà episodica per le scene di disperazione e di morte a cui assistiamo regolarmente e a cui siamo già pericolosamente assuefatti o di cui addirittura godiamo (certo inconsciamente) perché quello che accade non sta accadendo a *noi*. Occorre assumere, rapidamente, che invece siamo implicati, siamo coinvolti. Non per generosità, umanità o carità pelosa, ma perché si deve coltivare un'etica dell'estraneo.



Lo scandalo che la psicoanalisi ha smascherato, che Io Ã un altro, che lâ?estranEO Ã in macchina, non Ã un dato astratto o tuttâ?al piÃ¹ soggettivo che resta chiuso tra le pareti di una stanza di analisi, ha invece un carattere eminentemente sociale e politico. Del resto Freud per primo, in questo spesso malinteso, ha avuto una concezione inevitabilmente sociale dellâ?inconscio radicalizzata da Lacan per il quale â?lâ?inconscio Ã il discorso dellâ?Altroâ?•. Non solo labilitÃ dei confini, precarietÃ di una rivendicata e altrettanto illusoria identitÃ , ma necessitÃ di vigilare sulla tentazione di rovesciare sullâ?Altro qualcosa che ci appartiene. Lâ?odio per lâ?estranEO Ã il tentativo di espellere qualcosa di proprio, precisamente lâ?eccedenza della pulsione destinata a non essere mai metabolizzata. Questo Ã il meccanismo psichico sottostante ai razzismi, allâ?integralismo e a ogni forma di odio per lâ?Altro e per la sua diversitÃ . PiÃ¹ Ã difficile per il soggetto riconoscere che lâ?estranEO Ã (in) se stesso, piÃ¹ potente sarÃ la tendenza al rigetto di ogni forma di diversitÃ .

Assumere lâ?Altro straniero significa ripensare il modo di abitare il mondo. Rispetto a questo posizione di Di Cesare Ã chiara: oltre la sovranitÃ dello Stato e dei suoi confini, invita a una coabitazione del mondo in cui ognuno Ã uno straniero residente, svincolato da appartenenze e proprietÃ , oltre la logica del territorio e della cittadinanza. Posizione certo radicale, anarchica come anarchico deve essere il nostro sguardo, questo lâ?invito dellâ?autrice, come sono anarchiche le rotte di chi sfida i confini degli stati sovrani. I migranti, gli stranieri sono quelli che smascherano lo stato perchÃ© lâ?accoglienza implica lâ?interrogazione su concetti e procedure che hanno assunto un carattere destorificato, naturale, come lo stato-nazione e il diritto allâ?appartenenza geografica. Sono la nostra cattiva coscienza.

Quello dello straniero $\tilde{}$ un *topos* presente in tutte le culture. Sar $\tilde{}$ un caso? Ad Atene, dove si pratica lâ??omogeneit $\tilde{}$ di stirpe per garantire lâ??efficacia della democrazia, lo straniero $\tilde{}$ una minaccia perch $\tilde{}$ pu $\tilde{}$ alterare lâ??identit $\tilde{}$ della comunit $\tilde{}$. Roma $\tilde{}$ citt $\tilde{}$ aperta, che elargisce ai suoi cittadini, se occorre, una doppia cittadinanza, di origine e di diritto, che immediatamente rimanda alla mobile estensione dell $\tilde{}$ Impero. Nella tradizione ebraica lo straniero $\tilde{}$ colui che bussa alla porta della Citt $\tilde{}$ biblica, quel *gher* il cui significato letterale $\tilde{}$ $\hat{=}$ colui che abita $\hat{=}$. Poich $\tilde{}$ la lingua ebraica ricorre alla stessa radice per indicare sia lâ??estraneit $\tilde{}$ che lâ??abitazione, lo straniero diventa, con una contorsione ossimorica, colui che abita. Egli abita nella Citt $\tilde{}$ transitoriamente, di passaggio. L $\tilde{}$ ambiguit $\tilde{}$ linguistica segnala lâ??indissolubilit $\tilde{}$ dei termini e delle figure a cui rimandano. Lo straniero che abita, sia pure transitoriamente, ricorda all $\tilde{}$ abitante che lo abbia dimenticato, di essere anch $\tilde{}$ egli uno straniero, operando una sottrazione di presenza e di appartenenza.

Anche chi abita resta straniero. Lo straniero residente $\tilde{}$ il rimando vivente a quell $\tilde{}$ estraneit $\tilde{}$ su cui la sua figura si sostiene, facendone una categoria $\hat{=}$ non solo teologica ma anche esistenziale e politica $\hat{=}$. Nella lingua tedesca *heimlich* indica ci $\tilde{}$ che $\tilde{}$ familiare, domestico e conosciuto, lâ??apposizione del prefisso un- lo trasforma nel suo contrario. Esso da il titolo al saggio $\hat{=}$ Das Unheimliche $\hat{=}$, in italiano $\hat{=}$ Il perturbante $\hat{=}$ (lo spaesante), all $\tilde{}$ inizio del quale Freud, con una breve ricerca filologica, rivela lâ??ambiguit $\tilde{}$ insita nel termine stesso il cui significato sarebbe anche nascosto, misterioso, venendo in conclusione a coincidere con il suo contrario *unheimlich* che indica ci $\tilde{}$ che $\tilde{}$ estraneo, non familiare. $\hat{=}$ *Unheimlich* $\tilde{}$ in un certo modo una variante di *heimlich* $\hat{=}$ (Freud, $\hat{=}$ Il perturbante $\hat{=}$, 1919). Nello stesso saggio Freud racconta un aneddoto personale: durante un viaggio in treno notturno, viene colto da un sentimento di profonda inquietudine e di estraneit $\tilde{}$ quando si imbatte improvvisamente in uno sconosciuto, per poi accorgersi che lo sconosciuto altri non $\tilde{}$ che la sua immagine riflessa in uno specchio. L $\tilde{}$ estraneo siamo noi e non tanto per dire.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio $\tilde{}$ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



Filosofia

Donatella Di Cesare

Stranieri residenti

Una filosofia della migrazione

